

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La 'noia perseguida': transiti, passaggi e traduzioni di un motivo folclorico nella Catalogna medievale

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/84605> since

Publisher:

Università di Napoli Federico II

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

“La 'noia perseguida': transiti, passaggi, traduzioni di un motivo folclorico nella Catalogna medievale”

Veronica Orazi – Università di Torino

Il motivo folclorico della 'noia perseguida' si cristallizza e raggiunge la massima fioritura in epoca medievale. Ben attestato in ogni cultura dell'Europa occidentale (e non solo), conosce proprio in ambito catalano la precoce unificazione delle due linee di sviluppo originarie. Le testimonianze catalane medievali, infatti, mostrano come entrambe le modalità fossero diffuse in quell'area, tanto da favorirne la fusione, che si ripeterà solo più tardi, esclusivamente in area italiana ma dando vita a innesti meno coerenti.

L'analisi di questi racconti quindi consente di mettere a fuoco la genesi e l'evoluzione del motivo, di identificarne la struttura costitutiva, isolarne al contempo i tratti accessori (o micro-sequenze) e di recuperare la grammatica compositiva di un filone folclorico fiorentino.

Volendo sintetizzare l'articolazione interna del motivo, va ricordato che si tratta di una struttura monotipica con schema a predicato unico, in cui si dà una sola funzione narrativa; la protagonista è una 'fanciulla perseguitata' e il motore dell'azione, e dunque la funzione unica che determina l'intreccio, è il movente sessuale. Il primo tentativo di seduzione, attuato sempre nella fase esordiale, è di natura incestuosa ed è compiuto dal padre o dal cognato della giovane. L'esordio contiene quindi l'evento scatenante: l'intervento del primo seduttore-antagonista (il padre o il cognato), che innesca le vicende successive. Segue la fase centrale, con la serie di disavventure causate dal desiderio acceso dalla bellezza della fanciulla, fase variamente ampliabile, caratterizzata dal ripetersi della funzione persecutoria e dall'avvicinarsi di un numero indefinito di antagonisti, indicati genericamente come tali, essendo la loro specifica tipizzazione e la presenza dell'uno o dell'altro del tutto indifferenti. È qui che compare l'unico seduttore che non corrisponde all'ennesimo antagonista - il marito della fanciulla - nel gruppo di storie in cui incombe la figura del padre incestuoso (nell'altro, in cui il primo seduttore è il cognato, l'unione tra i due è un fatto acquisito). Soltanto nel caso in cui al predicato costante o funzione primaria (la persecuzione sessuale) si affianchi una variabile predicativa o funzione secondaria (qui la gelosia della suocera), e ci si trovi dunque di fronte a uno schema a predicato variabile, uno degli antagonisti diventa una figura fissa (la suocera, appunto). Nella fase conclusiva le vicende si ricompongono e la fanciulla e il marito, a seguito dell'agnizione, possono finalmente ricongiungersi.

Le testimonianze medievali pervenuteci sono particolarmente numerose, documentate sia in ambito occidentale sia in ambito orientale; come accennato, il loro studio riporta alla luce l'esistenza di due filoni originari: il primo attestante la richiesta sessuale incestuosa del padre, il

secondo la richiesta sessuale del cognato; a sua volta, il secondo ramo della tradizione si differenzia in due sotto-gruppi: quello che è stato definito il ‘Ciclo di Crescentia-Florence’ e un nucleo di testimonianze di matrice miracolistica.

I racconti catalani che attestano la diffusione medievale del motivo, sono quattro: la *Història de la filla del rei d'Hungria* (metà del XIV sec.), il *Miracle que la Verge Maria féu a l'emperadriu muller de l'emperador de Roma* (primi del XV sec.), *La comtessa lleial* (metà del XV sec.) e la *Història de la filla de l'emperador Contastí* (XV sec.). Il primo e il quarto (*Rei d'Hungria* e *Emperador Contastí*) presentano sia la funzione primaria del motivo (persecuzione sessuale) sia la variabile predicativa (gelosia della suocera), mentre gli altri due sono un chiaro esempio di articolazione monotipica (vi compare soltanto il movente sessuale).

Per quanto concerne l'*Història de la filla del rei d'Hungria* (FRH) si è parlato di un'influenza della *Manekine* di Philippe de Beaumanoir (1270 ca.). Tuttavia, la prima discrepanza tra le due narrazioni affiora già nell'esordio. Il catalizzatore dell'azione nella FRH è costituito infatti dalla promessa del sovrano alla moglie morente, che ne vincolerà la decisione nella scelta di una nuova consorte. Questo antefatto allo sviluppo delle vicende, assente nell'opera di Beaumanoir, compare piuttosto in altri testi: nel *Lion de Bourges* (XIV sec.) o nell'*Història de la filla de l'emperador Contastí* (FEC), ma non nelle altre attestazioni riconducibili al gruppo in cui il primo antagonista-seduttore è il padre. Nella novella catalana, inoltre, manca la richiesta dell'autorizzazione papale al matrimonio tra la giovane e l'imperatore, presente nelle narrazioni affini (*Mai und Beafloer* – XIII sec. - e *Reußenkönigstochter* - fine del XIII sec. -, *Königstochter von Frankreich*, del 1401). Si giunge così all'episodio della mutilazione, sconosciuto alle altre narrazioni catalane. La protagonista si fa tagliare entrambe le mani, le ripone su un “bel tayador d'argent” e le fa “cobrir ab una bella tovayola de seda”, per mostrarle il mattino seguente al padre (come riportato più tardi anche nel *Victorial*, 1448 ca.), che per punizione ordina di abbandonarla su un'imbarcazione alla deriva: questa specifica connotazione del primo allontanamento è frequente e ancor più diffuso l'incontro e il matrimonio della protagonista con un re (un conte, un principe, ecc.), come l'avversione della regina madre alle nozze. Tuttavia, soltanto nella *Manekine*, nella FRH e nella FEC la vecchia suocera, sdegnata, si allontana dalla città. Di nuovo, però, la novella prende le distanze dall'ipotetica fonte, poiché la nascita dell'erede avviene prima della partenza del marito, il quale si reca nella terra natale della consorte per verificare quanto la donna gli ha confidato sulle proprie origini: dunque la calunnia ordita dalla perfida suocera, con il doppio scambio delle lettere, è costruita su un falso passato infamante della protagonista. Così, la giovane viene abbandonata in mare per la seconda volta e da questo momento sino all'epilogo il racconto si discosta del tutto dal gruppo di testi caratterizzati dalla figura del padre-seduttore: nei più antichi segue l'approdo a Roma

e l'accoglienza presso un senatore (*Manekine*), un anziano romano (*Reußenkönigstochter*), un borghese (*Lion de Bourges*) o l'imperatore stesso (FEC). Diversamente, nella FRH le vicende, che all'inizio avevano evidenziato alcuni aspetti comuni con le due narrazioni più antiche di questo raggruppamento (*Manekine* e *Reußenkönigstochter*), seguono uno sviluppo diverso: la protagonista e suo figlio approdano presso un convento, sono accolti dalla badessa e la donna recupera miracolosamente le mani. Dopo sette anni viene ritrovata dal marito, partito alla sua ricerca (manca la vendetta del conte nei confronti della vecchia madre, dalla quale viene dissuaso dai consiglieri, a differenza di quanto si legge nelle narrazioni affini). L'arrivo al convento o in un monastero, invece, si rileva anche in altri racconti, i quali però per il resto differiscono in modo sensibile dalla novella catalana. In questi testi, l'arrivo al convento si verifica subito dopo la fuga dal padre incestuoso, dunque ancora nella fase esordiale, quando le peripezie della donna hanno inizio. Al contrario, la FRH coincide nella parte finale con la *Chanson de Florence de Rome* (primo quarto del XIII sec.) e con le sue derivazioni; con la *Vita di Santa Guglielma* (XIV sec.); con *La contessa lleial* (CLI); con la storia *Del duca d'Angiò e de Costanza sa mojer* (XV sec.). Di fatto, quindi, la seconda parte della novella coincide con le vicende di Florence e con alcuni racconti di origine miracolistica.

Si tratta di dati decisivi, perché rivelano l'avvenuta fusione dei due rami della tradizione del motivo. Come accennato, anche in ambito italiano si verifica la sovrapposizione dei due filoni, ma in un punto diverso dello sviluppo narratologico e in epoca più tarda (metà del XIV sec. in area catalana, XIV-XV sec. in ambito italiano), fatto che accresce l'importanza della FRH nel panorama folclorico-letterario della Catalogna della metà del Trecento.

Anche nella *Història de la filla de l'emperador Contastí* (XV sec.) – FEC - compare nell'esordio la promessa alla moglie morente di sposare una donna di pari bellezza, già riscontrata nella *Manekine*, nel *Lion de Bourges* e nella FRH, con l'aggiunta però di un dettaglio inedito: l'imperatrice in punto di morte dà al marito un guanto appartenutole; soltanto colei cui calzerà perfettamente potrà diventarne la nuova consorte. Quando l'imperatore decide di sposare la figlia, manca (come nella FRH) la richiesta dell'autorizzazione del Papa al matrimonio incestuoso, come avviene invece nella *Manekine*; questa discordanza risulterà confermata più oltre, dall'assenza del particolare dell'amputazione della o delle mani. Nella FEC la fanciulla infatti oppone un fermo rifiuto ai propositi matrimoniali del genitore, scatenandone l'ira. Per questa ragione è condannata a morte e condotta nel deserto per l'esecuzione, ma i carnefici si impietosiscono e la imbarcano su una nave diretta in Spagna. Questo particolare rappresenta un ulteriore tratto distintivo del racconto, posto che i sicari pietosi ricompaiono soltanto nella storia della CLI, in quella del *Duca d'Angiò e de Costanza sa mojer* e in quella più tarda di *Genoveffa di Brabante* (XV-XVI sec.). Giunta in Spagna la donna sposa il re, contro la volontà della regina madre, come avviene in tutti i racconti in

cui compare il padre-seduttore, mentre la partenza della regina madre, che lascia indispettita il palazzo reale per ritirarsi in convento, è attestata, oltre che dalla FEC, solo dalla *Manekine* e dalla FRH. In seguito il sovrano parte per la guerra; come in altre narrazioni, la giovane dà alla luce una bambina e la suocera malvagia fa giungere al re notizia della nascita di una figlia, dalla pelle scura e dai tratti saraceni. Un nuovo scambio di lettere provoca il secondo allontanamento della fanciulla (in mare, su un'imbarcazione alla deriva) e da questo momento le risposdenze tra la novella catalana e il filone caratterizzato dalla richiesta sessuale del padre si fanno ancora più stringenti: la fanciulla approda a Roma e viene accolta prima da una povera donna, poi dall'imperatore. Speciale rilievo infine acquisisce il dettaglio dell'anello nuziale, grazie al quale ha luogo l'agnizione, come si legge solo nella *Manekine* e nel *Lion de Bourges*, tra tutte le altre testimonianze di questo raggruppamento.

La FEC evidenzia indubbiamente tratti narratologici (oltre a svariati aspetti marginali) che l'avvicinano alla *Manekine*. Al di là di un certo numero di elementi condivisi, però, il racconto presenta caratteristiche ben delineate, che si discostano dall'opera di Beaumanoir, non consentendo quindi di indicare il testo oitanico come fonte del racconto catalano, pur restando confermata la sua aderenza allo schema compositivo in cui compare la figura del padre incestuoso.

La contessa lleial (metà del XV sec.) – CL1 - fa parte invece del gruppo di narrazioni in cui il tentativo di seduzione iniziale è attuato dal cognato della protagonista. Nell'esordio il conte parte per un pellegrinaggio e la donna, per guadagnare tempo, invita il cognato che la insidia a costruire un palazzo, dove incontrarsi senza destare sospetti, tratto altrimenti rilevabile solo nella storia di Hildegarde (fine del XIV sec.). Al contrario, l'espedito della segregazione dell'aggressore costituisce una costante nelle storie riconducibili a questo ramo della tradizione, salvo rare eccezioni. Ingiustamente accusata di adulterio, la contessa è condannata a morte e condotta nella foresta, come in altre testimonianze di questo filone, ma stavolta i carnefici si impietosiscono e lasciano andare la giovane, come avviene solo nella FEC, nella storia *Del duca d'Angiò* e in quella più tarda di Genoveffa di Brabante (XV-XVI sec.). Trovata da alcuni cacciatori, la donna viene condotta al cospetto del re (così nella più antica *Vita* e nella successiva *Rappresentazione di Santa Guglielma*), che le affida il principino. Durante una colluttazione con l'ennesimo antagonista, il piccolo che la contessa tiene in braccio cade e muore accidentalmente, mentre altrove viene ucciso dall'insidiatore, per vendicarsi del rifiuto dell'eroina. Il secondo abbandono avviene su una barca, lungo il fiume, come nella storia di Crescentia (nella *Kaiserchronik*, metà del XII sec.). Il successivo tentativo di seduzione è attuato dal priore di un monastero che, respinto, nasconde un calice d'argento accusando la protagonista di furto, tratto presente solo in alcuni testi italiani coevi. Segue il terzo abbandono, ancora una volta su una barca lungo il fiume, e infine l'approdo al

monastero, dove la sventurata si ritira, acquisisce poteri taumaturgici e opera guarigioni miracolose. La scoperta degli effetti prodigiosi delle preghiere della contessa è descritta nella visione di un monaco paralitico, altro particolare del tutto inedito. Al contrario l'epilogo, in cui la donna decide di ritirarsi in convento, è documentato anche dalla *Chanson de Florence de Rome*, dalla *Vita di Santa Guglielma* e dalle loro rielaborazioni.

La storia della CLI, dunque, mostra alcuni punti di contatto con diverse narrazioni riconducibili al ramo della tradizione in cui il primo seduttore è il cognato. La coincidenza però si realizza con vari testi e riguarda episodi sporadici, non consentendo di identificare la fonte della novella. Punti di contatto più stringenti interessano alcuni racconti, tutti collocabili tra la fine del XIV e l'inizio del XV sec.: la *Vita di Santa Guglielma*, la *Istoria della regina Oliva*, quella del *Duca d'Angiò e de Costanza sa mojer*, quella di Hildegarde, il 15° miracolo del *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine*, oltre che con il finale della più datata *chanson* di *Florence de Rome*. Si tratta di relazioni che riflettono una sorta di gioco di specchi, piuttosto che la volontaria assunzione a modello di un'opera precisa. L'indagine dunque riporta alla luce una rete di rapporti reciproci, ma non il profilo di una fonte.

Al contrario, il *Miracle que la Verge Maria féu a l'emperadriu muller de l'emperador de Roma* (primi del XV sec.) svela la totale aderenza alla fonte, essendo il *Recull d'exemples i miracles ordenat per alfabeto*, in cui compare, la traduzione dell'*Alphabetum narrationum* (primi del XIV sec.) di Arnolfo di Liegi.

La corrispondenza tra il *Miracle* e il prodigio riportato dall'*Alphabetum narrationum* è quasi totale e consente di identificare in modo certo l'antecedente diretto del miracolo catalano. La struttura narratologica del racconto aderisce fin nei minimi particolari alla fonte mediolatina, mentre si discosta in modo evidente dalla produzione latina più tarda e dai molti volgarizzamenti successivi. La specifica articolazione della grammatica compositiva del racconto, come anche svariati dettagli, identificano i punti di coincidenza – una coincidenza capillare e sistematica - tra il modello e la redazione catalana, confermando la filiazione.

Questi in sintesi i rapporti che si sono intrecciati nel corso del Medioevo tra i due gruppi di narrazioni riconducibili al motivo della fanciulla perseguitata. I due filoni si articolano in una serie di opere che, col trascorrere dei secoli, presentano coincidenze sempre più numerose, frutto talvolta di spunti poligenetici o piuttosto mutate da una fonte precisa. In alcune storie poi si rilevano tratti che mostrano un'incipiente, avanzata o realizzata commistione delle due linee evolutive, costituite in una fitta rete di relazioni intertestuali, cementate dalla contaminazione tradizionale, che certo ha trovato nell'oralità una sua dimensione parallela e florida. È all'interno di questa complessa trama che acquisisce speciale rilievo il peculiare sviluppo delle vicende attestato dalle quattro narrazioni

catalane.

Come si è visto, il primo racconto, la FRH, incarna l'esempio più tangibile della progressiva evoluzione del motivo, nella confluenza delle due linee narratologiche, sopravvivenza composita di una duplice eredità. La novella infatti rivela nella prima parte la prossimità non a un'opera precisa, antecedente o fonte, ma la condivisione di un nucleo narrativo comune al ramo della tradizione caratterizzato dalla figura del padre incestuoso. Nella seconda parte la prospettiva muta, per orientarsi con sempre maggiore chiarezza verso il ciclo di Crescentia-Florence e la versione miracolistica. Questa specifica configurazione invalida l'ipotesi di filiazione diretta della storia da una delle opere documentate e testimonia la realizzata unificazione dei due filoni.

Diversa la posizione della FEC, dalla cui analisi emergono alcuni punti di contatto con la *Manekine* di Beaumanoir. Se da un lato però si rileva l'esistenza di un'impalcatura assimilabile nelle due narrazioni, dall'altro il racconto catalano appare costellato da una serie di tratti specifici, che lo allontanano dall'opera oitanica, delineandone la precisa individualità, indipendente dal supposto modello. Anche in questo caso, più che il frutto di un'intenzionale derivazione, i tratti comuni rimandano al patrimonio narratologico tramandato in modo vario dal ramo della tradizione in cui incombe il padre-seduttore ma, a differenza della FRH, l'aderenza a questo filone è costante nella FEC, che non appare interessata dalla contaminazione con l'altra linea; piuttosto la novella dimostra la sopravvivenza e il saldo radicamento di uno dei rami del motivo anche in ambito catalano.

Ancora diverso il caso della CLI, il cui studio rivela l'esistenza di una fitta rete di corrispondenze intertestuali con alcune opere coeve, specie italiane, ma non il profilo di una fonte diretta, dalla quale la novella avrebbe desunto la specifica articolazione interna. Per contro, tra la novella catalana e alcune narrazioni affiorano una serie di legami orizzontali, prova della vivace proliferazione di elementi che si combinano all'interno delle differenti opere secondo sorprendenti riecheggiamenti reciproci. Tutte queste storie sono espressione di una comune sensibilità nel cogliere il nucleo folclorico-narrativo in un suo preciso stadio evolutivo, diffuso nelle aree linguistico-culturali che ne hanno fissato nel racconto scritto la testimonianza, cristallizzandolo in una costruzione testuale duratura, caratterizzata al contempo da un sorprendente dinamismo interno.

Il miracolo, infine, ci presenta una situazione ancora diversa: la sua fonte è chiaramente identificabile. La breve storia del prodigio mariano sintetizza nella sua stringatezza l'esatta rispondenza con la versione miracolistica mediolatina, veicolata dall'*Alphabetum narrationum*. L'aderenza è capillare e coinvolge persino tratti accessori e privi di pregnanza narratologica. Non si

tratta di riverberi, ma dello speculare riflesso della tradizione latina medievale in un preciso momento del suo sviluppo. Le derivazioni successive, invece, sia in latino che nelle lingue volgari, evidenziano il progressivo allontanamento dal modello originario e, di conseguenza, anche dal miracolo catalano.

Quattro testi, dunque, e altrettante specificità genetiche e derivative. Ognuno di questi racconti si colloca, nell'arco di un secolo, un secolo e mezzo, in una posizione del tutto particolare: così prossimi culturalmente e cronologicamente, ma allo stesso tempo connotati in modo tanto preciso nella loro storia, nei rapporti che li legano sia tra di loro sia alle numerose attestazioni documentate. Prova certa, tutti, della vivacità e del profondo radicamento di un modello narratologico antichissimo, quel motivo della 'fanciulla perseguitata', le cui testimonianze continueranno a moltiplicarsi con andamento esponenziale nell'oralità, in una ricca produzione diffusa fino a oggi nei più remoti angoli della terra, a conferma dell'universalità di una tradizione, patrimonio culturale dell'uomo stesso, in ogni epoca e latitudine.

Individuato con questa definizione da Veselovskij (cfr. *Novella della figlia del re di Dacia*, Testo inedito del buon secolo della lingua, a cura di A. Veselovskij, Pisa, Nistri, 1866), poi ripreso da A. De Gubernatis, *Storia delle novelline popolari*, Milano, Hoepli, 1883, pp. 229-253; in seguito generalizzatosi; vid. da ultimo V. Orazi, "Die verfolgte Frau: per l'analisi semiologica di un motivo folclorico e delle sue derivazioni medievali (con speciale attenzione all'ambito catalano)", *Estudis Romànics*, 22, 2000, pp. 101-138. Si è concessa troppa attenzione al particolare della perdita della o delle mani; vid. ad esempio: T.S. Fenster, «Joïe mêlée de Tristouse: The Maiden with the Cut-Off Hand in Epic Adaptation», *Neophilologus*, LXV, n° 3, July 1881, pp. 345-357; T. de Puymaigre, «La fille aux mains coupées», *Revue de l'histoire des religions*, X, 2, 1885, pp. 193-209; H. Suchier, «La fille sans mains», *Romania*, XXXIX, 1910, pp. 61-76; H. Däumling, *Studie über den Typus des Mädchen ohne Hände innerhalb des Kostanze-Zyklus*, München, s.e., 1912; J. Bolte e G. Polivka, *Anmerkungen zu den Kinder und Hausmärchen der Brüder Grimm*, Hildesheim, Holms-Weidmann, 1992-94, 6 voll., nel vol. I, pp. 295-311; F.G. Speck, «The Banished Wife and Maid Without Hands», *New York Folklore Quarterly*, III, 4, 1947, pp. 312-319; H. Bernier, *La fille aux mains coupées (conte-type 706)*, Quebec, Presses de l'Université Laval, 1971; *The Types of the Folktale. A Classification and Bibliography. Antti Aarne's Verzeichniss der Märchentypen (FF Communications No.3) Translated and Enlarged by Stith Thompson. Indiana University. Second Revision*, Helsinki, Academia Scientiarum Fennica, 1981, n° 706: "The Maiden without Hands"; C. Roussel, «Chanson de geste et roman: remarques sur deux adaptations littéraires du conte de "la fille aux mains coupées"», in *Essor et fortune de la chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin*, Modena, Mucchi, 1984, vol. II, pp. 565-584; F. Suard, «Chanson de geste et roman devant le matériau folklorique: le conte de la fille aux mains coupées dans la Belle Hélène de Constantinople, Lion de Bourges et la Manekine», in *Mittelalterbilder aus neuer Perspektive*, Wilhelm Fink Verlag, München, 1985, pp. 364-379; C. Velay-Vallantin, *L'histoire des contes*, Paris, Fayard, 1992, pp. 95-134. Vid. anche A. Mariani, *Le fate, i cavalieri, l'arme e gli amori. Per una morfologia del "cantare"*, Salerno, Edisud, 1989, pp. 66-84, che ripropone la definizione appropriata ('la fanciulla perseguitata'). Cfr. anche S. Ruelland, *La fille sans mains. Analyse de dix-neuf versions africaines du conte type 706*, Paris, SELAF, 1973, su alcune versioni africane, e Patrizia Birtolo, *Il motivo della fanciulla perseguitata nel Medioevo iberoromano*, tesi di Laurea, Milano, IULM, 2003, che studia tre attestazioni castigliane (*Victorial, Emperador Otas de Roma, Santa emperatrix que ovo en Roma*). Per una lettura psicanalitica del motivo vid. E. Drewermann, *La jeune fille sans mains. Lecture psychanalytique d'un conte de Grimm*, Paris, Cerf, 1994.

Cfr. Veselovskij-Sade, *La fanciulla perseguitata*, a cura di D.S. Avalle, Milano, Bompiani, 1977, pp. 14-33; D.S. Avalle, *Dal mito alla letteratura e ritorno*, Milano, Il Saggiatore, 1990, pp. 174-196, specie p. 191.

Secondo la tradizione conciliare dell'alto Medioevo, anche un buon numero di parenti acquisiti erano considerati consanguinei, oltre ai parenti discendenti da uno stesso antenato fino alla settima generazione. Cfr. M. Aurell, *Les noces du comte. Mariage et pouvoir en Catalogne (785-1213)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1995, pp. 298-306. Vid. anche J. Chevalier, A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, Milano, Rizzoli, 1989⁵, alla voce incesto.

Cfr. E.M. Meletinskij, «Du Mythe au Folklore», *Diogenes*, 99, 1977, pp.45-97, p. 81: "Le personnage de la marâtre et de la belle-mère n'a pu apparaître que dans le contexte de l'infraction à l'endogamie, c'est-à-dire lorsqu'on est allé chercher la fiancée 'trop loin'. Ce n'est pas par hasard que le motif de la marâtre et de la belle-fille maltraitée alterne

très fréquemment dans des contes européens avec le motif incestueux de la fille victime des poursuites amoureuses de son père, tentative d'infraction suprême à l'exogamie”.

Uno schema essenziale compare in *The Types of the Folktale*, cit., n° 706 (eroina mutilata, matrimonio col re, moglie calunniata, restituzione delle mani): il tipo narrativo, come accennato, è definito ‘The Maiden without Hands’, cui si deve preferire ‘motivo della fanciulla perseguitata’, definizione ripresa da D.S. Avale, *Dal mito alla letteratura e ritorno*, cit.: l'episodio delle mani tagliate è un dettaglio all'interno del motivo, identificato dalla persecuzione sessuale della protagonista, di solito esplicita in forma iterativa (cfr. V. Orazi, “La fanciulla perseguitata”: motivo folclorico a struttura iterativa”, negli Atti del convegno “*Anaforá*”. *Forme della ripetizione*, XXXIV Congresso Interuniversitario del Circolo Filologico-Linguistico Padovano, Bressanone 6-9 luglio 2006, in stampa). Sull'effetto fuorviante prodotto dall'enfasi eccessiva concessa al dettaglio dell'amputazione cfr. da ultimo V. Orazi, “Una falsa parenta de la ‘noia perseguida’: *Sa comtessa sensa brassos*”, in *Homenatge a Jordi Carbonell*, vol. 4, Monografia di *Randa*, Barcelona, Curial Edicions Catalanes, 58, 2007, pp. 47-57. Cfr. il ‘ciclo dell'eroina perseguitata’ di G. D'Aronco, *Le fiabe di magia in Italia*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1957, p. 86; vid. anche G. D'Aronco, *l'Indice delle fiabe toscane*, Firenze, Olschki, 1953; G. D'Aronco, *Schema di classificazione del materiale folclorico*, Udine, Del Bianco, 1963.

Cfr. A. Wallensköld, «Le conte de la femme chaste convoitée par son beau-frère», *Acta Societatis Scientiarum Fennicae*, vol. XXXIV, 1906, pp. 116-128; A. Wallensköld, «L'origine et l'évolution du Conte de la femme chaste convoitée par son beau-frère (Légende de Crescentia)», *Neuphilologische Mitteilungen*, XIV, 1912, pp. 67-78.

Cfr. S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage. Eine kritische Studie über ihren Ursprung und ihre Entwicklung», *Romanische Forschungen*, XXIX, 1911, pp. 461-556; A. Hilka, «Zum Crescentiastoff», *Archiv für das Studium der neuen Sprachen und Literaturen*, CXXXIII, 1915, pp.135-141; A. Hilka, «Ein neuer Text der Flotentiasage», *Archiv für das Studium der neuen Sprachen und Literaturen*, CXXXIII, 1915, pp. 151-155.

Cfr. A. Mussafia, *Studien zu den mittelalterlichen Marienlegenden*, Wien, Carl Gerold's Sohn, 1898.

Ed. in V. Orazi, “*Història de la filla del rei d'Hungria*” e altri racconti catalani tardomedievali, Studio folclorico ed edizione critica a cura di V.O., Viareggio-Lucca, Mauro Baroni Editore, 1999, vincitore del *Premi Critica “Serra d’Or” de catalanística 2000*; e V. Orazi, *Storie di virtù insidiata*, Introduzione, edizione critica, traduzione e note a cura di V.O., Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2006. Vid. anche V. Orazi, “La narratio brevis in Catalogna”, in *Il racconto nel Medioevo romanzo. Atti del Convegno Internazionale, Bologna, 23-24 ottobre 2000*, monografia dei *Quaderni di Filologia Romanza*, 15, 2001 (2002), Bologna, Pàtron, pp. 299-329, specie alle pp. 301-306, 323-325.

Cfr. *Oeuvres poétiques de Philippe de Rémi, Sire de Beaumanoir*, par H. Suchier, Parigi, Didot, 1884-85, 2 voll., rist.an., New York-London, Kraus Reprint, 1966, nel vol. I, pp. XLII-XLIII. Allo stesso modo, Aramon i Serra considera la *Història* “més o menys emparentada amb la *Manekine*” (cfr. *Història de la filla de l'emperador Contastí*, in *Novel·letes exemplars*, per R. Aramon i Serra, Barcelona, Barcino, 1934, Els Nostres Clàssics 48, pp. 29-60, p. 11), senza però dimostrare la sua affermazione.

Nella *Manekine* e nel *Lion de Bourges* la donzella perde la sola mano sinistra, mentre in *Mai und Beafloer* e nella *Reußenkönigstochter* si taglia i capelli e si sfigura.

Nella FRH l'imbarcazione vagherà per mare. Oltre alle opere già citate (nella *Reußenkönigstochter* la fanciulla viene gettata in mare chiusa in una botte), si ricordino anche *La comtessa lleial* (abbandonata su una barca, lungo un fiume), *La belle Hélène de Costantinople* (metà del XIV sec.), la più tarda *Rappresentazione di Santa Uliva* (XV sec.) il 15° miracolo del *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine* (XV sec.), il miracolo catalano.

La nascita del piccolo prima della partenza del padre compare solo nella *Vita Offae I* (prima metà del XIII sec.) e nel *De origine belli inter Gallos et Britannos* (prima metà del XV sec.) Negli altri testi l'episodio avviene dopo la partenza del re e l'inganno si incentra sulla notizia della nascita di un mostro (nella *Manekine*), di un diavolo (nella *Reußenkönigstochter*) o di una “figlia qui era fembre, qui era negre e havia forma de sarrahina” (nella FEC).

Anche nella più tarda *Königstochter von Frankreich* (1401) nella *Istoria della regina Oliva* (primi del XV sec.) e nella *Rappresentazione di Santa Uliva*.

Come nel più tardo *De origine belli inter Gallos et Britannos*. Nel poema inglese *Emaré* (fine del XIV sec.) la fanciulla giunge a Roma e viene accolta da un mercante.

Come nella *Belle Hélène de Costantinople*, nella *Manekine*, nella *Reußenkönigstochter*, nel *Lion de Bourges*, nella *Novella della figlia del re di Dacia* (XIV-XV sec.), nella *Ystoria regis Francorum* (1370 ca.), nel *De origine belli inter Gallos et Britannos*, nella *Manekine*, nella *Reußenkönigstochter* e nel *Lion de Bourges*.

Così ne *La belle Hélène de Costantinople*, nel *De origine belli inter Gallos et Britannos*, nella *Istoria della regina Oliva* e poi nella *Rappresentazione di Santa Uliva*, nel 15° miracolo del *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine* (qui, dopo il terzo e ultimo allontanamento, la protagonista viene accolta in un eremo, dove studia le proprietà delle erbe).

Il *Dit de Florence de Rome* (primi del XIV sec.) e una versione in prosa della prima metà del XIV sec.

Di Antonio Bonfadini e con la *Rappresentazione di Santa Guglielma* derivatane, di Antonia Pulci.

Narrate nella *Chanson de Florence de Rome* e nelle rielaborazioni successive.

Sia nella *Istoria della regina Oliva* e nella *Rappresentazione* derivatane, sia nella *Novella della figlia del re di Dacia*, dopo il primo o il secondo allontanamento (senza che intercorra la nascita dell'erede e dunque lo scambio delle lettere contenenti false notizie) la protagonista è accolta dal re o dal principe e diventa nutrice di suo figlio. Da questo momento le vicende seguono la struttura narrativa del ramo attestante la richiesta sessuale del cognato, per tornare a coincidere con il filone caratterizzato dalla figura del padre incestuoso nell'epilogo della *Novella della figlia del re di Dacia*.

Il codice più antico della FRH (Barcelona, *Biblioteca de Catalunya*, ms. 1421) risale alla metà del XIV sec. (sul ritrovamento di questo codice, già considerato perduto, cfr. V. Orazi, "Notizia del ritrovamento di un codice catalano perduto", *Revista de l'Alguer*, 5, 1994, pp. 229-238; sull'invalidazione dell'ipotesi dell'esistenza di due redazioni indipendenti della novella e sull'identificazione dell'archetipo cfr. V. Orazi, "La edición de un cuento catalán medieval: el hallazgo de un códice perdido y la identificación del origen de la tradición manuscrita", in *Actas del I Congreso de Jóvenes Filólogos. Edición y anotación de textos*, A Coruña, Universidad, 1999, vol. II, pp. 493-507); gli altri due testimoni sono databili al XIV-XV sec. e al XV sec. rispettivamente. I manoscritti che trasmettono le altre tre narrazioni risalgono tutti al XV sec.

Si ricordi che, tra gli antecedenti della FEC, l'amputazione manca anche nella *Reußenkönigstochter*, in cui la ragazza si taglia i capelli e si sfigura.

A eccezione della *Vita Offae I* e del *Roman du Comte d'Anjou* (1316), in cui sono rispettivamente il cognato e la zia del conte a opporsi alle nozze e, di conseguenza, a scambiare le lettere

Nella *Vita Offae I*, nella storia di Crescentia (nella *Kaiserchronik*), nella *Belle Hélène*, nella *Reußenkönigstochter*, nella *Königstochter von Frankreich* e nella storia di Genoveffa. Al contrario, nella *Manekine* il re si assenta per partecipare a un torneo; nella *Ystoria regis Francorum* il conte viene invitato a corte dal sovrano; nella *CLI* e nella *Vita di Santa Guglielma* si reca in pellegrinaggio.

La connotazione negativa dell'aspetto della neonata è evidente, seppure mitigata rispetto a quanto si legge nella *Manekine* (in cui si parla della nascita di un mostro) o nella *Reußenkönigstochter* (addirittura un diavolo).

A differenza di quanto si legge altrove, in occasione del primo allontanamento la giovane viene imbarcata dai carnefici impietositi su una nave diretta in Spagna. Il doppio abbandono in mare, su una barca alla deriva (in una botte nella *Reußenkönigstochter*), invece, è attestato dalla *Manekine*, dalla *Istoria della regina Oliva*, dalla *Rappresentazione di Santa Uliva*, dal 15° miracolo del *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine*.

Manekine, *Reußenkönigstochter*, *Lion de Bourges*, *Königstochter von Frankreich*, *Emaré*, *De origine belli inter Gallos et Britannos*, *Istoria della regina Oliva* e *Rappresentazione di Santa Uliva*.

Anche nel più tardo *De origine belli inter Gallos et Britannos*. Nella *Manekine* la protagonista viene accolta da un senatore, nella *Reußenkönigstochter* da un vecchio romano, nel *Lion de Bourges* da un borghese, in *Emaré* da un mercante.

L'episodio della promessa alla moglie morente, motore dell'azione, da cui prendono avvio le vicende narrate; la reclusione volontaria della perfida suocera, che si ritira in convento dopo le nozze del figlio; l'approdo della fanciulla a Roma, dopo il secondo abbandono; infine il particolare dell'anello nuziale, che consente l'agnizione e il ricongiungimento dei due protagonisti nell'epilogo.

Ad esempio la mancanza della richiesta dell'assenso papale al matrimonio dell'imperatore con la figlia (come nei quattro racconti catalani); e dell'episodio della mutilazione; il fatto che, in occasione del primo allontanamento, la fanciulla venga condotta nel deserto per l'esecuzione della condanna (anche nella *Vita Offae I* la figlia del re di York viene abbandonata nel deserto), per poi essere imbarcata su una nave dagli scudieri impietositi; infine, l'assenza del sovrano al momento della nascita della figlia, impegnato in una campagna militare.

Come avviene soltanto nella *Vita di Santa Guglielma* e nella *Rappresentazione* derivatane.

Nella *Vita di Santa Guglielma* e nella successiva *Rappresentazione*, nella storia *Del duca d'Angiò* e in quella di Genoveffa.

Il bosco, la foresta e il deserto sono assimilabili e hanno valore simbolico, cioè meta-reale; cfr. C.R. Post, *Medieval Spanish Allegory*, Cambridge, Harvard University Press, 1915, poi Westport (Connecticut), Greenwood Press, 1974, pp. 36-37 e J. Le Goff, «Il deserto-foresta nell'Occidente medievale», in *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Bari, Laterza, 1990, pp. 27-44.

Nel breve racconto medio-inglese (la più antica attestazione di questa linea narratologica), nella *Storia di una donna tentata dal cognato* (XIV sec.), in quelle di Crescentia, Hildegarde, Genoveffa, in quella del *Duca d'Angiò* e di *Costanza sa mojer*, nelle versioni miracolistiche latine e nel miracolo catalano.

Nella versione delle *Gesta Romanorum* (XIII sec.) la donna è imbarcata su una nave, in mare, come nei testi mediolatini di origine miracolistica e nei miracoli catalano e italiano. Nella storia del *Duca d'Angiò* e di *Costanza sa mojer* la protagonista viene abbandonata su un'isola.

Nella *Istoria della regina Oliva* (poi drammatizzata nella *Rappresentazione di Santa Uliva*) e nel 15° miracolo del *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine*.

Nel racconto i poteri sono ottenuti in virtù della vita di preghiera e privazioni condotta dalla donna, senza alcun riferimento ad apparizioni celesti.

Rispettivamente dal *Dit de Florence de Rome* e dalla *Rappresentazione di Santa Guglielma*, dalla storia *Del duca d'Angiò* e dal 15° miracolo del *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine* (dove la donna giunge in un eremo).

Cfr. R. Miquel i Planas, *Estudi històric i crític sobre la antiga novel·la catalana*, Barcelona, s.e., 1912, pp. 110-114, che identifica la fonte della novella con il *miracle* intitolato *De l'empereriz de Rome*, di Gautier de Coincy. In realtà, l'ipotesi di filiazione è smentita dalla sintesi che ne offre lo stesso studioso: dopo il primo abbandono nella foresta, i due scudieri tentano di violentare la donna, maltrattandola a seguito del suo rifiuto; la giovane viene soccorsa dal suo futuro ospite, il cui fratello, respinto, taglia la gola al nipotino affidato alla sventurata, lasciando il coltello tra le sue mani mentre questa dorme; consegnata ad alcuni marinai, è vittima di un nuovo tentativo di seduzione, fallito il quale viene abbandonata su un isolotto; appare la Vergine che rivela alla protagonista le virtù prodigiose di certe erbe con cui potrà curare la lebbra. La distanza tra la novella e la presunta fonte è tale da consentire l'invalidazione

dell'ipotesi. Miquel i Planas, notate le discrepanze tra i due testi, conclude attribuendo la “substitució d'uns episodis per altres” alla trasmissione orale (p. 14).

Si tenga presente, però, che *l'Alphabetum* assume i miracoli e gli *exempla* da fonti diverse. Nella rubrica che precede il testo del miracolo catalano (cc. 241v-243v) si legge: *Regina quanto dignior tanto magis castitatem suam debet observare. Ex “Miraculis Beatae Virginis”*, senza precisazione ulteriore della versione assunta a modello. Tuttavia, il collegamento con i *Miracula Beatae Mariae Virginis* di Jean de Garlande (XIII sec.) risulta spontaneo e sorprendenti coincidenze, riguardanti persino particolari minimi, emergono anche dal raffronto con la redazione trasmessa dallo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais (XIII sec.).